



**GENSIS**

## **AZIONE DI SISTEMA PER LO STUDIO DELL'IMMIGRAZIONE NEL MEZZOGIORNO**

# **Noi e gli altri: il comune senso dell'immigrazione**

**Rapporto finale**

**Roma, dicembre 2003**



## INDICE

Considerazioni di sintesi	Pag.	2
1. Immigrazione: una realtà dai contorni sempre meno sfumati	“	5
2. Tra diffidenza e accettazione	“	12
3. I timidi segnali di una società multiculturale	“	28
4. L’incidenza negativa dei trascorsi di immigrazione	“	41
5. Il ruolo fondamentale dello Stato	“	44
6. Descrizione del campione	“	51

## CONSIDERAZIONI DI SINTESI

La crescita dei flussi migratori; il moltiplicarsi dei rapporti con gli immigrati, non più relegati esclusivamente all'ambito lavorativo; il proliferare delle notizie sui media, l'attivazione di politiche e di servizi a livello nazionale e locale hanno profondamente modificato le opinioni e gli atteggiamenti del corpo sociale nei confronti degli immigrati.

Quello che è certo è che siamo di fronte ad un quadro che non è ancora ben definito. *Oggi gli italiani* sono più informati che in passato sulla reale consistenza dei flussi migratori; sanno quanti sono gli immigrati, da dove provengono, ed *esprimono un maggiore grado di accettazione complessiva nei confronti del fenomeno*. Eppure *resistono* all'interno del corpo sociale *paure e diffidenze* vecchie e nuove che finiscono per rallentare il processo di definizione di una società multi-etnica.

La società italiana, così come emerge dall'indagine condotta per l'Osservatorio, sembra essere divisa tra *diffidenza, rassegnazione ed accettazione* del fenomeno migratorio, alla ricerca di un modello che non si limiti ad accettare i nuovi arrivati, ma che, invece, risolva il problema della *coesistenza di una pluralità di identità* che non necessariamente debbono convergere verso un sentire comune.

Diversi sono i modelli che propongono i paesi europei che prima di noi hanno affrontato il problema. In Francia, ad esempio, laddove vi è una forte cultura ed identità nazionale, si è scelta la via dell'assimilazione, mentre il modello inglese è quello di uno Stato "contenitore", di un recinto comune di diverse identità nazionali. Senza dubbio il modello italiano dovrà essere più simile a quello inglese, con un possibile esito verso un *multicomunitarismo non conflittuale* che dovrà trovare caratteristiche e contenuti soprattutto a livello locale.

Per avere un'idea delle *diffidenze* che sono legate alla presenza degli immigrati è sufficiente ripercorrere alcuni risultati dell'indagine: il 62,9% degli italiani percepisce l'immigrazione come un problema; e i contorni di questo problema si fanno meno sfumati se si pensa che vi è la convinzione radicata (74% della popolazione) che esiste un forte legame tra la presenza di immigrati e la crescita di fenomeni di criminalità, così come sono numerosissimi gli italiani che ritengono che gli immigrati siano

particolarmente violenti. Senza arrivare a questi estremi, serpeggiano nel corpo sociale paure e pregiudizi che portano i nostri connazionali a ritenere che la presenza degli immigrati aumenti il pericolo della diffusione di malattie contagiose (opinione condivisa dal 58,4% degli intervistati); che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane (è di questa opinione il 53,8% della popolazione); che non rispettino le nostre tradizioni (lo pensa il 55,6% della popolazione); che siano più sporchi degli italiani (57,3% della popolazione).

Da tutto questo emerge anche un rifiuto di fondo, che in Italia non ha ancora prodotto (e, ci auguriamo, non produrrà mai) gli episodi violenti che hanno caratterizzato paesi come la Francia o la Germania, ma che porta comunque gli italiani ad ammettere, in una sorta di autocoscienza collettiva, che effettivamente nel nostro paese gli immigrati sono discriminati (è di questo parere il 60,0% della popolazione) e, addirittura, a confessare di essere razzisti (il 51,1% degli intervistati è convinto che gli italiani siano razzisti).

D'altro canto, si assiste anche ad una sorta di *rassegnazione* rispetto al fenomeno, che è particolarmente evidente negli atteggiamenti nei confronti della manodopera immigrata. Si spiega in questo modo quel 65% di intervistati che non è d'accordo sul luogo comune in base al quale gli immigrati tolgono lavoro agli italiani e quell'85,6% che è convinto che gli immigrati svolgano lavori necessari che gli italiani non vogliono più fare.

Vi sono poi segnali sempre più consistenti di una *accettazione* del fenomeno migratorio, per cui circa il 50% degli italiani frequenta spesso o qualche volta cittadini immigrati ed il 59,3% giudica buono il rapporto instaurato con loro. Inoltre supera il 95% la percentuale di italiani che dichiara che non avrebbe nessun problema ad avere in classe del figlio un immigrato (del resto la percentuale di immigrati nelle scuole italiane supera ormai il 3%, ma in alcune aree ha già raggiunto il 6%); mentre l'83,7% degli intervistati dichiara che in ambito lavorativo non proverebbe alcun disagio ad avere un superiore immigrato (situazione che, a dire il vero, allo stato attuale risulta piuttosto rara); infine il 58,4% degli italiani dichiara che non proverebbe fastidio se un proprio familiare sposasse un extracomunitario. Da sottolineare poi, come sia largamente condivisa all'interno del corpo sociale l'opinione per cui bisognerebbe concedere il diritto di voto alle elezioni amministrative agli immigrati regolarmente residenti in Italia da un certo numero di anni (è favorevole il 71,7% dei nostri connazionali).

Quanto alle politiche, è opinione comune che l'immigrazione non debba essere oggetto di *devolution* e che allo Stato centrale debbano essere assegnati i compiti di regolamentare i flussi e di metter in campo gli strumenti più idonei per la costruzione di una società multietnica. A questo proposito, il 59,4% degli italiani sostiene che le leggi sull'immigrazione siano troppo permissive.

Infine, la risposta che forse meglio di ogni altra fotografa una società italiana in mezzo al guado è quella sul futuro dell'immigrazione; per cui il 50,3% degli italiani crede che si arriverà ad una piena integrazione, mentre il 47,4% è convinto che si inaspiranno i conflitti. Ebbene, i decisori politici hanno il dovere di operare affinché nei prossimi anni questa percentuale si riduca drasticamente e si arrivi ad una società in cui i cittadini extracomunitari abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri dei nostri connazionali.

## 1. IMMIGRAZIONE: UNA REALTÀ DAI CONTORNI SEMPRE MENO SFUMATI

L'immigrazione è indubbiamente uno dei fenomeni di maggior impatto in termini di trasformazione della società italiana degli ultimi anni.

Dopo un lungo periodo di confusione e disorientamento, il corpo sociale sembra aver raggiunto una maturità e una maggiore consapevolezza nei confronti del tema e delle problematiche che esso pone. Tutto ciò ha contribuito anche a correggere l'alterazione della percezione del fenomeno avvicinandola alla realtà dei fatti.

Prima di analizzare quali sono le opinioni sugli immigrati che circolano all'interno del corpo sociale, è forse opportuno cercare di mettere a fuoco i dati ufficiali.

Al 31 dicembre 2002 risultano essere presenti in Italia 1.512.324 stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno, circa il 90% dei quali provengono da paesi extracomunitari (tab. 1). Di questi il 32,8% risiede nelle regioni del Nord ovest, il 25,9% nel Nord est, il 28,3% al Centro (nella sola provincia di Roma soggiornano 213.834 extracomunitari in possesso del permesso di soggiorno) e il 13% al Sud e nelle Isole.

A questa cifra va aggiunta la consistente quota di stranieri che hanno regolarizzato la propria posizione (circa 650.000) con l'ultima sanatoria. E' ipotizzabile, quindi, che la presenza immigrata superi oggi abbondantemente i 2 milioni, valore che andrebbe a collocare il nostro tra i primi paesi della Comunità europea, a ridosso del Regno Unito (2.450.000 immigrati nel 2000) e dietro solo a Germania (oltre 7 milioni di presenze) e Francia (oltre 3 milioni) (tab. 2).

Tuttavia, se utilizziamo come parametro l'incidenza di immigrati sul totale della popolazione, il nostro paese scivola in nona posizione insieme ai Paesi Bassi con 4,2 stranieri soggiornanti ogni 100 abitanti in una graduatoria europea guidata dal Lussemburgo con ben il 36,9%, seguito dall'Austria (il 9,4%) e dalla Germania (l'8,9%) (fig. 1).

Se dai dati ufficiali si passa ad esaminare la percezione che del fenomeno hanno i cittadini italiani, si ha che la metà degli intervistati (il 50,3%) colloca, a ragione, l'Italia tra i primi quattro paesi dell'Unione europea in quanto a numero di immigrati (tab. 3). Invece, il 35,4% ritiene che si trovi in posizione intermedia (quinta-undicesima), mentre il 5,9% in prima posizione e un altro 5,9% tra le ultime.

L'esame delle risposte per circoscrizione geografica di residenza evidenzia che quelli che riescono ad approssimare meglio l'entità del fenomeno sono gli individui che vivono nel Mezzogiorno (il 53,6%), dove, tra l'altro, il peso migratorio è meno pressante che altrove, mentre chi vive al Centro tende a sovrastimare il numero complessivo di immigrati: il 7,8% crede che il numero degli extracomunitari in Italia sia il più alto in Europa.

Anche la percezione dei paesi dai quali proviene il maggior numero di immigrati risulta sostanzialmente corretta: il 49,4% degli intervistati indica l'Albania e il 47% il Marocco (tab. 4). Seguono, molto distanziate, la Tunisia (il 15,8%), l'ex Jugoslavia (il 15,5%), la Cina (il 15%), la Polonia (13,7%) e la Romania (l'11,1%).

Di fatto, le cifre ufficiali segnalano che le due comunità più numerose nel 2002 sono proprio quella marocchina con 172.834 presenze, incalzata però da quella albanese (168.963 individui in possesso di permesso di soggiorno); seguono i rumeni (95.834) che hanno superato ormai abbondantemente una comunità storica come quella filippina (65.257) e i cinesi sempre più in crescita (62.314).

Ad ogni modo, il numero di extracomunitari presenti in Italia è giudicato eccessivo da quasi i due terzi della popolazione (il 64,6%), mentre il 30,8% sostiene che esso sia adeguato e il 4,6% addirittura insufficiente (tabb. 5-6).

L'analisi delle risposte per circoscrizione geografica di residenza mostra come il giudizio riguardo ad un'eccessiva numerosità degli immigrati risulti stranamente superiore alla media fra i cittadini del sud Italia (il 68,1%), ossia in un contesto dove vi è la concentrazione più bassa di stranieri, mentre sia il Nord-est che il Centro presentano valori medi inferiori (rispettivamente il 61,8% e il 61,1%). Un'interpretazione plausibile potrebbe essere individuata nella minore dinamicità del mercato del lavoro meridionale e isolano che finisce per determinare una maggiore concorrenza, e, di conseguenza, maggiori preoccupazioni tra lavoratori autoctoni.

Ma è il titolo di studio a rappresentare la vera discriminante. Infatti, via via che aumenta il bagaglio culturale posseduto, si evidenzia una maggiore accettazione del fenomeno migratorio sino ad arrivare ad un 60,4% di individui laureati che considerano adeguato o insufficiente il numero di stranieri presenti in Italia

Di contro, un minore grado di apertura si manifesta tra coloro che possiedono un titolo d'istruzione inferiore: il 72,4% degli individui con licenza media ritiene eccessivo il numero di immigrati che vivono oggi nel nostro paese.

Fin da queste risposte si esplicita, quindi, una tendenza che verrà poi confermata in altre parti dell'indagine, che vede due fattori che permettono il superamento delle barriere nei confronti dell'"altro", quello *culturale* e quello *anagrafico*. Per meglio dire:

- il grado di *accettazione* è superiore tra gli individui più giovani e tra chi possiede un livello d'istruzione maggiore;
- la *diffidenza*, al contrario, si manifesta soprattutto tra gli individui più deboli (i meno scolarizzati, gli anziani, i disoccupati).

**Tab. 1 - Popolazione straniera soggiornante in Italia per circoscrizione geografica. Anno 2002 (v.a, val. % e var. %)**

	v.a.	val. %	var.% 2001-2002
Nord Ovest	495.609	32,8	11,4
Nord Est	392.212	25,9	19,4
Centro	428.509	28,3	8,0
Sud e Isole	195.994	13,0	1,9
Totale Italia	1.512.324	100,0	11,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

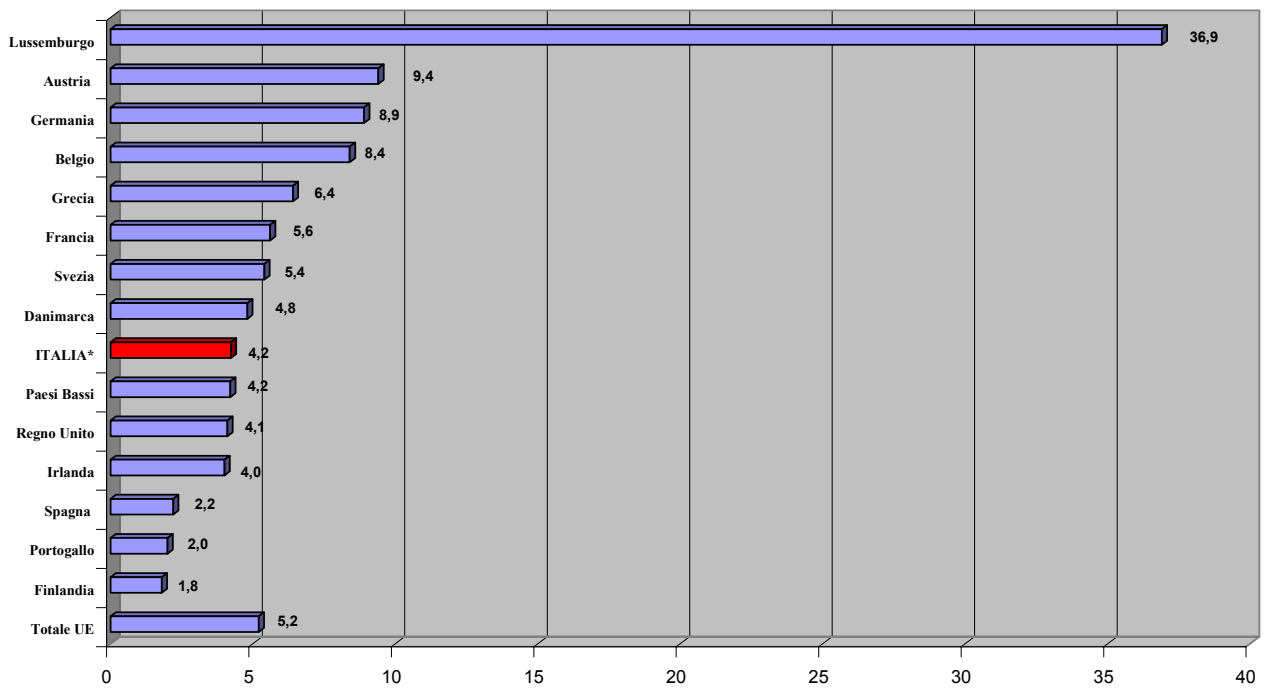
**Tab. 2 - Popolazione straniera soggiornante nei Paesi dell'Unione europea. Anno 2000  
(v.a. e val. %)**

	v.a.	Incidenza % sulla popolazione
Austria	757.900	9,4
Belgio	861.700	8,4
Danimarca	258.600	4,8
Finlandia	91.100	1,8
Francia	3.263.200	5,6
Germania	7.296.800	8,9
Grecia	655.000	6,4
Irlanda	151.400	4,0
Italia*	2.440.000	4,2
Lussemburgo	162.300	36,9
Paesi Bassi	667.800	4,2
Portogallo	207.600	2,0
Regno Unito	2.450.000	4,1
Spagna	895.700	2,2
Svezia	477.300	5,4
Totale UE	20.636.400	5,2

(\*)Stima al 2003

Fonte: elaborazione Censis su dati Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e Ministero dell'Interno

Fig.1 - Popolazione straniera soggiornante nei 15 Paesi dell'Unione europea. Anno 2000 (val.% sul totale)



Fonte: elaborazione Censis su dati Caritas e Ministero dell'Interno  
\* Stima al 2003

**Tab. 3 - Opinione sulla posizione occupata dall'Italia nell'Unione europea riguardo al numero di immigrati presenti, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Prima	5,3	4,6	7,8	5,8	5,9
Tra le prime quattro	51,1	47,7	45,8	53,6	50,3
In posizione intermedia (quinta-undicesima)	34,0	39,8	38,9	32,2	35,4
Tra le ultime	6,9	4,1	6,2	5,8	5,9
Non so	2,7	3,8	1,3	2,6	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 4 - Opinione su quali siano i Paesi da cui proviene il maggior numero di immigrati presenti in Italia (val. %)**

	Totale*
Albania	49,4
Marocco	47,0
Tunisia	15,8
Ex-Jugoslavia	15,5
Cina	15,0
Polonia	13,7
Romania	11,1
Senegal	10,8
Nigeria	6,7
Filippine	4,5

(\*) Il totale è diverso da 100 poiché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 5 - Giudizio sul numero di immigrati che vivono oggi in Italia, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Eccessivo	64,3	61,8	61,1	68,1	64,6
Adeguito	30,9	33,6	32,9	28,2	30,8
Insufficiente	4,8	4,6	6,0	3,7	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 6 - Giudizio sul numero di immigrati che vivono oggi in Italia, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Eccessivo	70,4	72,4	58,4	39,4	64,6
Adeguito	25,4	24,1	36,8	51,2	30,8
Insufficiente	4,2	3,5	4,8	9,4	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

## 2. TRA DIFFIDENZA E ACCETTAZIONE

Superati i tempi dell'emergenza che hanno caratterizzato la prima fase del fenomeno migratorio, fatta di arrivi improvvisi, imprevisti e spesso drammatici, è ormai cominciata una seconda fase della storia dell'immigrazione del nostro paese che vede gli immigrati come una presenza che tende a stabilizzarsi. Evidentemente questa fase pone una serie di problemi, prima di tutto relativi al "modello" di convivenza che la società italiana vorrà darsi. Per esempio, rispetto a due grandi paesi europei di antica immigrazione come Francia e Gran Bretagna, i quali da tempo hanno imposto due diversi modelli di integrazione (la società francese ha fatto inclusione per assimilazione, quella inglese ha avuto, invece, la funzione di contenitore), l'Italia fatica a produrne uno altrettanto efficace, soprattutto a causa di un basso livello di coesione al proprio interno.

La costruzione di una società multietnica è cosa, d'altronde, alquanto complessa. L'arrivo di persone caratterizzate da variabili familiari, sociali, economiche, religiose, culturali e linguistiche diverse apre problematiche nuove innescando un processo strutturale che è prima di spaesamento e poi di integrazione. Sembra logico, allora, che la società di accoglienza presenti tempi lunghi di metabolizzazione e di accettazione.

Coerentemente con le risposte fornite alle domande precedenti, ben il 62,9% degli intervistati ritiene che l'immigrazione rappresenti un problema per l'Italia contro un 36,2% che, al contrario, la ritiene una risorsa (tabb. 7-8).

Anche in questo caso si rivela una maggiore diffidenza nei confronti del fenomeno da parte di coloro che posseggono un livello d'istruzione minore: il 67,4% di coloro che hanno la licenza elementare e il 69,4% degli intervistati con licenza media considerano l'immigrazione un problema piuttosto che una risorsa.

L'incrocio dei dati con la variabile geografica mostra come nel Mezzogiorno ben il 68,3% degli intervistati viva l'immigrazione come un problema, a conferma del fatto che, nonostante una presenza meno consistente di immigrati rispetto ad altre aree del paese, le condizioni economiche problematiche delle regioni del Sud finiscono inevitabilmente per accentuare le diffidenze nei confronti dei migranti, percepiti come

possibili *competitors* sul mercato del lavoro ma, anche, più in generale, nel sistema di assistenza pubblica.

Il quadro muta leggermente laddove, al contrario, il lavoro immigrato rappresenta un'ancora di salvezza per le aziende locali: infatti, per il 40,4% degli intervistati residenti nelle regioni del Nord-est l'immigrazione è considerata una risorsa.

A rafforzare questo sentimento generalizzato di incertezza e di sospetto verso ciò che è "altro" da noi hanno contribuito, senza dubbio, gli attentati dell'11 settembre a New York, e il conseguente pericolo terroristico di matrice islamica.

Paure ed ansie che si sono trasformate, subito, in una maggiore diffidenza verso gli immigrati come testimonia il 23,8% degli intervistati che dichiarano di aver cambiato atteggiamento dopo l'11 settembre (tab. 9). Di questi, il 13% sostiene che ha cambiato atteggiamento solo nei confronti degli immigrati di religione islamica.

Dall'incrocio con il titolo di studio emerge come il cambiamento di atteggiamento tenda a crescere soprattutto tra chi ha un livello di istruzione basso (il 31% tra coloro che non hanno un titolo di studio o che posseggono la licenza elementare), mentre l'87,6% dei laureati dichiara di non aver cambiato atteggiamento.

E' importante ricordare, tuttavia, che le preoccupazioni nei confronti del fenomeno migratorio e il nesso fra immigrazione e allarme sociale esisteva già molto prima che si verificassero i tragici eventi del 2001.

Ad esempio, un luogo comune ben radicato nel corpo sociale è quello secondo cui esiste un forte legame tra la presenza di immigrati e la crescita di fenomeni di criminalità. Se si confrontano i dati della presente indagine con una precedente svolta dal Censis per la Fondazione Bnc nel 2000 emerge una sostanziale corrispondenza con il dato attuale: nel 2003 la quota di popolazione che vede un legame tra la presenza di immigrati e la crescita di fenomeni di criminalità corrisponde al 74%, valore che tre anni prima era pari al 74,9% (tabb. 10-11). Quello che è cambiato tra le due indagini, è la quota di coloro che non sono in grado di esprimere un giudizio: infatti, si è passati dall'11,9% del 2000 all'1,2% del 2003; un 10% di italiani che, con il tempo e con una maggiore conoscenza degli immigrati, sembrano aver maturato l'opinione secondo la quale non esiste un'equazione immigrazione

uguale aumento della criminalità (infatti, questa componente è passata dal 13,2% al 24,8%).

La convinzione di una correlazione tra la presenza di immigrati e la crescita di eventi criminosi risulta essere trasversale all'intero corpo sociale, trovando la sua massima affermazione nei grandi centri urbani (il 79,8% nei comuni con oltre 250.000 abitanti) e nel Nord-Est del paese (con il 78% dei consensi), dunque nelle aree dove il fenomeno è più presente e ove si concentrano maggiori opportunità ma anche più ampie sacche di disagio ed emarginazione.

Inoltre, ben il 41% del campione ritiene che gli immigrati siano più violenti degli italiani (tab. 12). Opinione che cresce proporzionalmente all'età degli intervistati passando dal 34,8% tra gli *under* 30 al 48,2% tra gli *over* 65 ed è inversamente proporzionale al titolo di studio.

Del resto i dati ufficiali sembrano confermare, seppur parzialmente, l'idea di una maggiore presenza degli immigrati sulla scena del crimine. Infatti:

- nel 2001 le persone denunciate di cittadinanza straniera per le quali è iniziata l'azione penale ammontano a 89.390 (pari al 17,4% del totale);
- sempre nel 2001, le segnalazioni per delitto a carico di extracomunitari ammontano a 206.019 (+11,3% rispetto al 2000);
- la popolazione straniera detenuta in Italia a metà del 2003 ammonta a 16.636 unità, pari al 29,5% del totale dei detenuti;
- i minori stranieri presenti negli Istituti penali minorili, sempre nel primo semestre del 2003, sono 236, pari al 49,2% del totale.

E' bene sottolineare, però, che questi dati non tengono conto del fatto che gli immigrati, rispetto agli italiani, sono portatori di un sistema di tutele certamente inferiore oltre ad avere una minore capacità di difesa (per esempio, hanno maggiori problemi linguistici; una minore disponibilità economica; la mancanza di un'abitazione che consenta loro di scontare la pena nel proprio domicilio).

Chi viene più facilmente attratto dalle possibilità offerte dall'universo della criminalità sono gli immigrati clandestini e irregolari, soprattutto a causa delle condizioni di estrema precarietà in cui si vengono a trovare.

Negli ultimi anni sono state realizzate varie sanatorie (la più recente ha consentito la regolarizzazione di ben 650 mila stranieri) che tuttavia non possono cancellare definitivamente il fenomeno, così come non lo eliminano i recenti inasprimenti normativi sulle espulsioni. Si è arrivati persino a discutere la proposta di considerare reato la condizione clandestina. Intorno a tale questione il 54,4% del campione è d'accordo e ritiene che la clandestinità debba essere considerata un reato a fronte di un 44,8% che, invece, non la ritiene tale (tab. 13).

La forbice si accorcia ulteriormente tra coloro che risiedono nel Nord-est (50,1% contro 49,1%); mentre sono soprattutto i cittadini del Centro ad essere convinti che l'immigrazione clandestina non debba essere considerata un reato.

La diffidenza verso l' "altro" tende a creare anche paure e pregiudizi spesso non fondati e spinge verso giudizi negativi sul fenomeno immigrazione.

In particolare, nell'ambito dell'indagine, si è rilevato se e in che misura gli italiani ritengano che l'immigrazione porti con sé malattie vecchie e nuove e, quindi, rappresenti una minaccia diretta alle persone, indipendentemente dalla volontà degli stessi immigrati. E' utile ricordare che riguardo a questo punto lo scorso anno ha giocato un ruolo non indifferente l'allarme suscitato dalla Sars (o polmonite atipica) la quale ha provocato centinaia di vittime in Asia, arrivando a minacciare da vicino anche l'Europa e il nord America.

Il 58,4% degli italiani ritiene che la presenza degli immigrati aumenti il pericolo di diffusione di malattie contagiose (tab.14). Questo valore tende a crescere proporzionalmente all'età degli intervistati per cui si passa dal 50,6% tra chi ha un'età compresa tra i 18 e 29 anni al 66% tra gli *over 65*.

Inoltre:

- il 53,8% degli intervistati ritiene che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane (convinzione maggiormente radicata tra coloro che vivono nel Nord-Est del Paese con il 61,2%);
- il 55,6% della popolazione ritiene che gli immigrati siano poco rispettosi delle tradizioni italiane (opinione che cresce in proporzione all'età, passando dal 49,7% tra chi ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni al 58,9% tra coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni);

- il 57,3% degli intervistati giudica gli immigrati più sporchi degli italiani (opinione particolarmente diffusa tra coloro che hanno un livello di istruzione più basso - il 69,1% tra chi possiede al massimo la licenza elementare - e tra chi vive nei grandi centri urbani con il 64,9%);
- infine, il 27,8% degli intervistati ritiene che gli immigrati siano poco rispettosi delle donne italiane (opinione leggermente superiore tra la componente di sesso femminile con il 28,7%) (tabb. 15-16-17-18).

E' interessante notare come questo sentimento di diffidenza sia paradossalmente vivo anche fra coloro i quali hanno rapporti abituali con gli immigrati, segno che il contatto reale non produce necessariamente una più facile accettazione del fenomeno. Infatti, tra gli intervistati che dichiarano di essere spesso in contatto con cittadini stranieri:

- il 51,7% li ritiene poco rispettosi delle leggi italiane;
- il 55,3% poco rispettosi delle tradizioni italiane;
- il 27,9% giudica i loro comportamenti verso le donne italiane poco rispettosi;
- il 41,1% ritiene che essi siano più violenti degli italiani;
- il 52% sostiene che siano più sporchi degli italiani (tab. 19).

Porre l'accento esclusivamente sulla dimensione problematica dell'immigrazione rischia di far passare in secondo piano l'importanza economica e sociale dei fenomeni migratori: ci si riferisce, da un lato, al valore crescente che l'offerta di lavoro proveniente dagli stranieri sta assumendo per numerosi settori dell'economia nazionale, in un contesto di calo demografico e di scarsa offerta di manodopera poco qualificata; dall'altro, all'apporto in termini di contaminazione con nuove culture che rappresenta indubbiamente uno straordinario arricchimento per la nostra società.

L'obiettivo principale dell'immigrato che giunge nel nostro paese è innanzitutto il lavoro. Nel 2002, secondo i dati del Ministero dell'Interno il 55,2% degli stranieri con permesso di soggiorno si trova in Italia per motivi lavorativi.

Gli intervistati ritengono che il nostro paese venga scelto come luogo in cui emigrare soprattutto perché offre reali prospettive occupazionali: infatti, ben il 46,2% degli intervistati ritiene che gli immigrati scelgano di stabilirsi nel nostro paese perché ritengono che sia facile trovare un lavoro; il 20,3%, invece, perché l'Italia, per la sua conformazione geografica, permette un accesso agevole; il 16,1% crede che gli immigrati siano convinti che gli italiani sono un popolo particolarmente ospitale; il 12% perché le nostre leggi favoriscono l'ingresso degli stranieri; il 5,1% perché pensano che nel nostro paese si possa delinquere e rimanere impuniti (tab. 20).

In realtà, una netta maggioranza di italiani è davvero convinta della necessità della presenza della forza lavoro immigrata, soprattutto per svolgere quei lavori che gli italiani non sono più disponibili a fare.

Infatti, il 65% degli intervistati non è d'accordo con quello che per anni è stato un luogo comune e cioè che gli immigrati tolgono lavoro agli italiani (tab. 21). L'incrocio delle risposte con la variabile geografica evidenzia come vi sia un maggiore disaccordo con questa opinione tra coloro che risiedono nel Nord-est del paese (il 75,3%), dove la presenza di lavoratori extracomunitari è strategica per le imprese locali. Nel Mezzogiorno, invece, dove vi è un mercato del lavoro meno dinamico, è maggiore la quota di intervistati che ritengono che gli immigrati finiscono per sottrarre lavoro agli italiani (il 44,2%).

Inoltre, l'85,6% degli intervistati ritiene che gli immigrati svolgano lavori necessari che gli italiani non vogliono più fare (tab. 22). Dall'incrocio dei dati con il livello di istruzione emerge che tale idea è maggiormente diffusa tra i laureati, con il 91,2%, e tra coloro che vivono nel Nord-ovest, con l'88,5%.

Sta di fatto che in Italia non risulta particolarmente diffusa la convinzione che la presenza degli stranieri generi disoccupazione, idea che in altri paesi come la Francia e la Germania ha originato e dato forza a movimenti xenofobi particolarmente aggressivi.

Esiste, invece, un consenso ampio e in linea con le istanze espresse con sempre maggiore intensità anche dal mondo imprenditoriale, sul fatto che gli immigrati rappresentano una risorsa economica indispensabile per il nostro paese.

Anche l'eventualità, per il momento piuttosto rara, di avere un immigrato come superiore in ambito lavorativo non sembra spaventare particolarmente gli italiani. Infatti, solo il 13,1% dichiara che si sentirebbe a disagio di fronte ad una tale eventualità contro l'83,7% che, al contrario, non proverebbe malessere a dipendere da un immigrato (tab. 23). Marginale la quota di coloro che, invece, non sanno rispondere (il 3,2%).

L'incrocio dei dati con il livello di istruzione degli intervistati mette in evidenza un maggiore stato di disagio tra coloro che possiedono un livello di istruzione minimo (il 18,2% di quelli con licenza elementare o senza alcun titolo) fino a scendere al 6,5% tra i laureati.

**Tab. 7 - Opinioni riguardo all'immigrazione, per titolo di studio (val. %)**

<i>Secondo Lei, l'immigrazione per l'Italia rappresenta:</i>	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Un problema	67,4	69,4	58,6	40,6	62,9
Una risorsa	31,3	30,1	40,3	59,4	36,2
Non sa/non risponde	1,3	0,5	1,1	0,0	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 8 - Opinioni riguardo all'immigrazione, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

<i>Secondo Lei, l'immigrazione per l'Italia rappresenta:</i>	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Un problema	61,6	58,0	59,6	68,3	62,9
Una risorsa	37,6	40,4	39,1	31,3	36,2
Non sa/non risponde	0,8	1,6	1,3	0,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 9 - Opinione riguardo all'atteggiamento assunto nei confronti dell'immigrazione dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York (val. %)**

<i>E' cambiato il Suo atteggiamento nei confronti degli immigrati dopo l'11 settembre?</i>	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Sì	15,4	13,1	6,5	1,8	10,8
No	69,0	75,4	81,0	87,6	76,2
Sì, ma solo nei confronti degli stranieri di religione islamica	15,6	11,5	12,5	10,6	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 10 - Opinioni riguardo la correlazione tra presenza di immigrati e crescita della criminalità. Confronto indagini 2000 e 2003 (val. %)**

	2000	2003
Esiste correlazione	74,9	74,0
Non esiste correlazione	13,2	24,8
Non so/non risponde	11,9	1,2
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagini Censis, 2000 e 2003

**Tab. 11 - Opinioni riguardo la correlazione tra presenza di immigrati e crescita della criminalità, per ampiezza demografica del comune di residenza (val. %)**

	Ampiezza demografica					Totale
	Fino a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 30.000 abitanti	Da 30.000 a 100.000 abitanti	Da 100.000 a 250.000 abitanti	Oltre 250.000 abitanti	
Esiste correlazione	74,1	70,1	72,2	73,0	79,8	74,0
Non esiste correlazione	24,7	28,8	26,0	27,0	19,4	24,8
Non so/non risponde	1,2	1,1	1,8	0,0	0,8	1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003



**Tab. 12 - Intervistati che ritengono che gli immigrati siano più violenti degli italiani, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Si	49,2	46,9	31,5	26,5	41,0
No	47,5	49,8	66,4	70,6	56,1
Non so/non risponde	3,3	3,3	2,1	2,9	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 13 - Intervistati che ritengono che l'immigrazione clandestina debba essere considerata un reato, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Totale
	Si	45,6	49,1	42,2	43,4
No	53,3	50,1	57,0	56,2	54,4
Non so/non risponde	1,1	0,8	0,8	0,4	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 14 - Opinioni riguardo la correlazione tra presenza di immigrati e l'aumento del pericolo di diffusione di malattie, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	da 18 a 29 anni	da 30 a 44 anni	da 45 a 64 anni	oltre 65 anni	
D'accordo	50,6	56,0	59,6	66,0	58,4
Non d'accordo	48,3	43,2	39,1	31,6	40,2
Non so/non risponde	1,1	0,8	1,3	2,4	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 15 - Intervistati che ritengono che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Sì	57,9	61,2	54,1	47,0	53,8
No	38,9	36,6	42,0	49,3	42,8
Non so/non risponde	3,2	2,2	3,9	3,7	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 16 - Intervistati che ritengono che gli immigrati siano poco rispettosi delle tradizioni italiane, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	da 18 a 29 anni	da 30 a 44 anni	da 45 a 64 anni	oltre 65 anni	
Sì	49,7	53,5	58,9	58,5	55,6
No	48,3	44,4	38,8	38,9	42,2
Non so/non risponde	1,9	2,1	2,3	2,6	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 17 - Intervistati che ritengono che gli immigrati siano più sporchi degli italiani, per ampiezza demografica del comune di residenza (val. %)**

	Ampiezza demografica					Totale
	Fino a 15.000 abitanti	Da 15.000 A 30.000 abitanti	Da 30.000 a 100.000 abitanti	Da 100.000 a 250.000 Abitanti	Oltre 250.000 abitanti	
Sì	54,3	58,7	57,4	53,9	64,9	57,2
No	42,6	38,6	39,8	44,1	33,9	40,2
Non so/non risponde	3,1	2,7	2,8	2,0	1,2	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 18 - Intervistati che ritengono che gli immigrati siano poco rispettosi delle donne italiane, per genere (val. %)**

	Genere		Totale
	Maschi	Femmine	
Si	26,8	28,7	27,8
No	68,2	66,0	67,0
Non so/non risponde	5,0	5,3	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 19 - Opinioni riguardo agli orientamenti degli immigrati espressi da coloro che li frequentano spesso (val. %)**

In generale, ritiene che gli immigrati siano:		Frequentano spesso immigrati	Totale
Poco rispettosi delle leggi italiane	Sì	51,7	53,9
	No	46,2	42,8
	Non sa/non risponde	2,1	3,4
	Totale	100,0	100,0
Poco rispettosi delle tradizioni italiane	Sì	55,3	55,6
	No	42,6	42,2
	Non sa/non risponde	2,1	2,3
	Totale	100,0	100,0
Poco rispettosi delle donne italiane	Sì	27,9	27,8
	No	69,4	67,0
	Non sa/non risponde	2,7	5,2
	Totale	100,0	100,0
Più violenti degli italiani	Sì	41,1	41,0
	No	57,1	56,1
	Non sa/non risponde	1,8	2,9
	Totale	100,0	100,0
Più sporchi degli italiani	Sì	52,0	57,3
	No	47,4	40,2
	Non sa/non risponde	0,6	2,6
	Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 20 - Opinioni riguardo ai motivi che spingono gli immigrati a stabilirsi nel nostro paese, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Perché le nostre leggi favoriscono l'ingresso degli stranieri	12,4	14,1	9,7	11,8	12,0
Perché e' facile l'accesso da un punto di vista geografico	16,1	15,5	25,5	32,3	20,3
Perché ritengono che sia facile trovare un lavoro in Italia	46,6	47,3	46,2	42,3	46,3
Perché pensano che gli italiani siano un popolo particolarmente ospitale	18,7	17,6	13,3	11,8	16,1
Perché pensano che nel nostre paese si possa delinquere e rimanere impuniti	5,7	5,3	5,1	1,8	5,1
Non so/non rispondo	0,5	0,2	0,2	0,0	0,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 21 - Intervistati che ritengono che gli immigrati tolgano il lavoro agli italiani, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Sono d'accordo	28,6	23,6	31,9	44,2	34,0
Non sono d'accordo	70,6	75,3	66,8	54,7	65,0
Non so/non rispondo	0,8	1,1	1,3	1,1	1,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 22 - Intervistati che ritengono che gli immigrati svolgano quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Sono d'accordo	85,3	82,2	87,7	91,2	85,6
Non sono d'accordo	14,4	17,1	11,7	8,8	13,9
Non so/non risponde	0,3	0,7	0,6	0,0	0,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 23 - Intervistati che dichiarano che non proverebbero disagio se un immigrato diventasse un proprio superiore in ambito lavorativo, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Sì, proverei disagio	18,2	15,0	8,2	6,5	13,1
No, non proverei disagio	77,0	80,8	90,4	93,5	83,7
Non so/non risponde	4,8	4,2	1,4	0,0	3,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

### 3. I TIMIDI SEGNALI DI UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

Una specifica sezione dell'indagine è stata dedicata ad analizzare i rapporti tra italiani e immigrati per cercare di capire quanto sulle opinioni comuni pesino pregiudizi e tabù e quanto, invece, debba essere addebitato ad una reale conoscenza degli stranieri.

Un primo dato importante riguarda la crescita dei rapporti di amicizia e dell'interazione tra italiani e immigrati. Infatti, sebbene la quota di intervistati che dichiarano di non frequentare mai cittadini immigrati sia ancora leggermente superiore rispetto a quella di coloro che, al contrario, li frequentano (il 50,6% contro il 49,4%); tuttavia, se confrontiamo il dato con l'indagine già citata ci accorgiamo che la forbice si è andata nel tempo riducendo: nel 2000, gli italiani che dichiaravano di non avere alcun rapporto con gli immigrati rappresentavano il 61,1% (tab. 24). Inoltre, tra gli intervistati che dichiarano di avere rapporti con gli immigrati è cresciuta soprattutto la fetta di coloro che li frequentano spesso (dal 7,8% del 2000 al 16,7% del 2003).

Dall'incrocio delle risposte con le principali variabili socio-demografiche emerge una maggiore capacità di interagire con gli immigrati da parte di:

- cittadini italiani di sesso maschile (il 19,9% li frequenta spesso e il 35,8% qualche volta);
- giovani (il 58,6% di coloro che hanno tra i 18 e i 29 anni li frequenta);
- laureati (il 23,5% li frequenta spesso; il 43% qualche volta);
- residenti nel Centro Italia (il 19,4% li frequenta spesso, il 37,8% qualche volta);
- residenti nei piccoli comuni (li frequenta il 50,8% di chi vive nei comuni con meno di 15.000 abitanti) (tabb. 25-26-27-28).

Chi, invece, ha meno consuetudine con cittadini immigrati sono soprattutto le donne (il 56,4%), le persone anziane (il 63,7% tra gli *over 65*), le persone con un livello d'istruzione basso (il 64,4% tra coloro che possiedono al massimo la licenza elementare), i residenti nel Sud Italia (il 61%).

Il principale motivo di contatto è rappresentato dal lavoro (viene indicato dal 51,3% degli italiani che frequentano stranieri); seguono l'amicizia (con il 30,1%) e la vicinanza dell'abitazione (22,1%) (tab. 29). Residuali sono ragioni quali i rapporti di parentela o le conoscenze occasionali (il 2,4%).

L'analisi delle risposte per classe di età rivela come, mentre gli individui di mezza età si trovano a contatto con gli immigrati principalmente per motivi di lavoro (il 61,8% di coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni), tra i giovani che hanno tra i 18 e i 29 anni sono più frequenti i rapporti di amicizia (il 40,1%) e tra gli anziani (*over 65*) crescono i rapporti di parentela (il 4,1%).

Un secondo elemento importante è rappresentato dalla crescita della qualità dei rapporti tra italiani e immigrati.

A conferma di tale evoluzione, oltre la metà degli intervistati (il 59,3%) definisce nel complesso buoni i propri rapporti con gli stranieri (tabb. 30-31-32). Tale quota, nell'indagine Censis del 2000, era del 46,4%, mentre, in quella occasione, il 48,3% degli intervistati definiva "indifferente" il proprio rapporto con gli immigrati (oggi è il 36,9%).

Le risposte fornite in base al titolo di studio evidenziano una maggiore qualità del rapporto con gli immigrati da parte degli individui in possesso di un bagaglio culturale alto (il 70,6% dei laureati lo definisce complessivamente buono).

Al Nord, ed in particolare nel Nord ovest, sono più numerosi quanti dichiarano di avere rapporti buoni con gli immigrati (il 64,1%) a testimonianza di una maggiore consuetudine con l'immigrazione.

Inoltre, il 19,9% degli italiani dichiara di provare simpatia per qualche gruppo etnico in particolare (tabb. 33-34). Tra questi, il 17,1% indica come gruppo preferito gli africani in generale, il 16,3% i senegalesi e il 7,8% i marocchini.

Al contrario, il 18,5% degli italiani prova antipatia per qualche gruppo etnico in particolare; e tra questi, il 54,3% cita gli albanesi, seguiti a distanza dai marocchini con l'11,1%.

A prescindere dall'esistenza e dalla qualità dei rapporti instaurati con gli immigrati, il 10,5% degli italiani ammette che proverebbe disagio nel caso in cui si trovasse ad avere per vicino di casa una famiglia di extracomunitari (tab. 35). Resta comunque nettamente prevalente la quota di quelli che dichiarano che non proverebbero alcun disagio (l'87,8% della popolazione).

A rivelare un maggiore disagio sono gli individui più anziani (il 13,8% degli *over 65*), mentre esso tende a diminuire con l'età degli intervistati (il 6,3% tra coloro che hanno tra i 30 e i 40 anni).

I matrimoni misti sono un fenomeno sociale in crescita, seppure ancora del tutto residuale (l'ultimo dato disponibile è fermo al 1999 ed è pari a 16.548 casi) che ci aiuta a leggere i cambiamenti della nostra società e a misurare il grado di radicamento dello straniero nel nostro paese. Il 58,4% del campione sostiene che non proverebbe fastidio se un proprio familiare sposasse un immigrato (tab. 36). Il 15,8%, al contrario, non accetterebbe con piacere un'unione mista che vedesse coinvolto un proprio familiare; mentre circa un quarto (il 24,5%) modula la risposta, condizionandola all'etnia e alla religione dell'immigrato.

La maggiore apertura verso unioni miste che coinvolgono un proprio familiare è manifestata dalla componente più giovane della popolazione (18-29 anni), tra cui il 64,4% dichiara che una tale eventualità non provocherebbe alcun disagio. Disagio che cresce con l'età degli intervistati fino ad arrivare ad un significativo 48,8% (di cui il 25,8% pone come condizione del disagio l'etnia o la religione) tra gli *over 65*.

La presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane ha ormai assunto una dimensione rilevante. Secondo il MIUR nell'anno scolastico 2002/2003 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane ammontano a 232.766, e sono pari al 3% del totale della popolazione scolastica, con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre 50.000 unità. Tuttavia, in alcune realtà locali tale presenza raggiunge quote molto più consistenti, è questo il caso, ad esempio, delle province di Reggio Emilia, Modena e Prato dove gli alunni stranieri rappresentano oltre il 6% del totale degli iscritti.

Il 95,5% degli intervistati dichiara che non gli creerebbe problemi la presenza di un alunno straniero nella stessa classe del proprio figlio (tab. 37). Tuttavia, esiste ancora un 4% della popolazione che non vede di buon occhio la multietnicità all'interno della comunità scolastica.

L'incrocio con il titolo di studio evidenzia una minore apertura verso una scuola multietnica da parte di coloro che possiedono un basso livello di istruzione (il 7,2%), mentre la disponibilità è massima tra i laureati (l'11,2%).

Come si è visto, emergono nel nostro paese, seppur lentamente, i primi reali segnali di coesione sociale. Del resto, la maggior parte degli italiani ritiene che gli immigrati siano ormai abbastanza integrati nella nostra società. Infatti, per circa tre quarti degli intervistati essi hanno raggiunto un livello medio o alto di inclusione (il 22,2% ritiene che sia alto; il 52% medio), mentre il 24,5% del campione considera il livello di integrazione ancora troppo basso (tab. 38).

Chi reputa maggiormente integrati gli immigrati nella nostra società sono soprattutto le persone più anziane (l'80% tra gli *over 65* vede un livello medio-alto di integrazione), valore che scende proporzionalmente all'età (il 29,6% dei giovani tra i 18 e i 29 anni sostengono che il livello di integrazione raggiunto sia ancora troppo basso).

Il discreto livello d'integrazione raggiunto non mette, evidentemente, al riparo l'immigrato dal subire comportamenti discriminanti: infatti, il 60% degli intervistati ritiene che gli immigrati nel nostro paese siano discriminati, valore che sale al 68,5% tra i più giovani, mentre scende al 54% tra gli *over 65* (tab. 39).

Addirittura, nonostante in Italia sentimenti ed episodi eclatanti di xenofobia e razzismo siano abbastanza residuali, ben il 51,5% degli intervistati ritiene che il nostro sia un popolo razzista, valore maggiore tra la componente più giovane della popolazione (il 57,8%) (fig. 2).

E' interessante confrontare questa opinione con quella manifestata dagli immigrati che risiedono nel Sud d'Italia nel corso dell'indagine realizzata dal Censis per l'Osservatorio: questi ultimi, alla domanda se gli italiani sono razzisti hanno risposto di sì nel 20,5% dei casi, manifestando una percezione di minore ostilità rispetto a quella che percepiscono i nostri connazionali.

**Tab. 24 - La frequentazione di immigrati da parte degli intervistati. Confronto indagini 2000 e 2003 (val. %)**

	2000	2003
Spesso	7,8	16,7
Qualche volta	31,1	32,7
Mai	61,1	50,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2000 e 2003

**Tab. 25 - La frequentazione di immigrati da parte degli intervistati, per genere e classe di età (val. %)**

	Genere		Età				Totale
	Maschi	Femmine	da 18 a 29 anni	da 30 a 44 anni	da 45 a 64 anni	oltre 65 anni	
Spesso	19,9	13,7	16,9	19,6	17,4	11,8	16,7
Qualche volta	35,8	29,9	41,7	37,5	29,0	24,5	32,7
Mai	44,3	56,4	41,4	42,9	53,6	63,7	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 26 - La frequentazione di immigrati da parte degli intervistati, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Spesso	12,7	15,5	19,7	23,5	16,7
Qualche volta	22,9	33,3	38,7	43,0	32,7
Mai	64,4	51,2	41,6	33,5	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 27 - La frequentazione di immigrati da parte degli intervistati, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Spesso	20,4	20,9	19,4	10,3	16,7
Qualche volta	34,5	32,5	37,8	28,7	32,7
Mai	45,1	46,6	42,8	61,0	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 28 - La frequentazione di immigrati da parte degli intervistati, per ampiezza demografica del comune di residenza (val. %)**

	Ampiezza demografica					Totale
	Fino a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 30.000 abitanti	Da 30.000 a 100.000 abitanti	Da 100.000 a 250.000 abitanti	Oltre 250.000 abitanti	
Spesso	17,5	20,1	14,9	12,5	16,1	16,7
Qualche volta	33,3	27,7	34,9	30,9	33,0	32,7
Mai	49,2	52,2	50,2	56,6	50,9	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 29 - Le ragioni della frequentazione degli immigrati, per classe di età (val. %)\***

	Età				Totale
	da 18 a 29 anni	da 30 a 44 anni	da 45 a 64 anni	oltre 65 anni	
Per motivi di lavoro	39,6	54,6	61,8	42,0	51,3
Per amicizia	40,1	29,4	23,2	30,2	30,1
Perche' sono vicini di casa	22,2	20,2	21,4	26,6	22,1
Per rapporti di parentela	0,9	2,5	2,5	4,1	2,4
Studio	1,9	0,9	0,0	0,0	0,7
Conoscenza occasionale	1,9	2,1	1,4	5,3	2,4
Volontariato	0,9	0,3	0,4	2,4	0,8
Viaggi all'estero	0,5	0,0	0,0	0,0	0,1

\* Il totale non è uguale a 100 poiché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003



**Tab. 30 - Valutazione del rapporto con gli immigrati. Confronto indagini 2000 e 2003 (val. %)**

	2000	2003
Nel complesso buono	46,4	59,3
Nel complesso cattivo	5,3	3,8
Indifferente	48,3	36,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2000 e 2003

**Tab. 31 - Valutazione del rapporto con gli immigrati, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Nel complesso buono	54,9	56,6	63,3	70,6	59,3
Nel complesso cattivo	4,8	3,8	3,6	0,6	3,8
Indifferente	40,3	39,6	33,1	28,8	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 32 - Valutazione del rapporto con gli immigrati, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Nel complesso buono	64,1	62,1	60,1	54,1	59,3
Nel complesso cattivo	3,6	4,6	4,4	3,2	3,8
Indifferente	32,3	33,3	35,5	42,7	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 33 - Intervistati che provano simpatia o antipatia per qualche gruppo etnico in particolare (val. %)**

	Si	No	Totale
Prova simpatia per qualche gruppo etnico in particolare	19,9	80,1	100,0
Prova antipatia per qualche gruppo etnico in particolare	18,5	81,5	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 34 - I tre gruppi etnici più simpatici e quelli più antipatici secondo gli intervistati (val. %)**

	val. %
<i>Simpatici</i>	
Africani	17,1
Senegalesi	16,3
Marocchini	7,8
<i>Antipatici</i>	
Albanesi	54,3
Marocchini	11,1
Cinesi	5,4

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 35 - Intervistati a cui creerebbe disagio se una famiglia di immigrati andasse a vivere vicino alla propria abitazione, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	da 18 a 29 anni	da 30 a 44 anni	da 45 a 64 anni	oltre 65 anni	
Si	8,3	6,3	13,1	13,8	10,5
No	90,3	92,1	85,2	84,3	87,8
Non so/non risponde	1,4	1,6	1,7	1,9	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 36 - Intervistati a cui darebbe fastidio se un proprio familiare sposasse un immigrato, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	da 18 a 29 anni	da 30 a 44 anni	da 45 a 64 anni	oltre 65 anni	
Sì	13,3	11,9	15,3	23,0	15,8
No	64,4	63,8	56,7	49,5	58,4
Dipende da etnia e/o religione	21,5	23,2	26,5	25,8	24,5
Non so	0,8	1,1	1,5	1,7	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 37 - Intervistati a cui creerebbe disagio la presenza nella stessa classe di un proprio figlio di un alunno straniero, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio			Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	
Sì	7,2	4,0	1,7	4,0
No	92,3	95,5	97,8	95,5
Non so	0,5	0,5	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 38 - Opinioni sul livello di integrazione attuale degli immigrati, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	Da 18 a 29 anni	Da 30 a 44 anni	Da 45 a 64 anni	Oltre 65 anni	
Alto	22,4	20,7	20,2	26,2	22,2
Medio	48,0	53,9	51,1	53,8	52,0
Basso	29,6	24,4	27,0	17,4	24,5
Non so/non rispondo	0,0	1,0	1,7	2,6	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

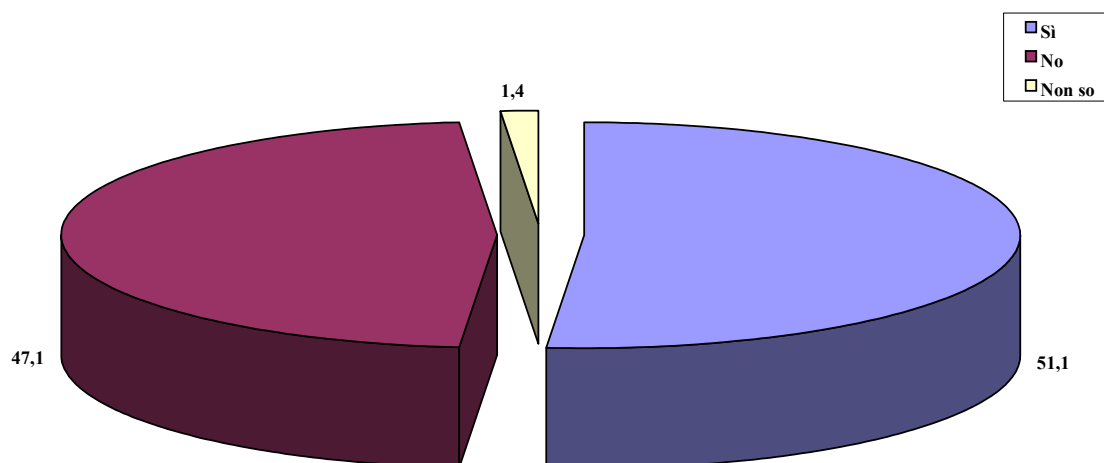
Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 39 - Intervistati che ritengono che gli immigrati siano discriminati nel nostro paese, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	Da 18 a 29 anni	Da 30 a 44 anni	Da 45 a 64 anni	Oltre 65 anni	
Sì	68,5	63,7	55,9	54,0	60,0
No	30,4	35,6	42,0	43,9	38,5
Non so/non risponde	1,1	0,7	2,1	2,1	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Fig. 2 - Intervistati che ritengono che gli italiani siano razzisti (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2003

#### **4. L'INCIDENZA NEGATIVA DEI TRASCORSI DI IMMIGRAZIONE**

Non bisogna dimenticare che prima di divenire a tutti gli effetti un paese d'immigrazione, l'Italia è stata protagonista del maggiore esodo migratorio della storia moderna con oltre 24 milioni di partenze. Peraltro si tratta di un fenomeno che, sebbene non presenti le caratteristiche del passato, non si è ancora del tutto esaurito (nell'ultimo decennio circa 700.000 cittadini hanno abbandonato il Mezzogiorno per trasferirsi nelle regioni del Nord Italia o in altri Paesi). Secondo i dati delle Anagrafi consolari, la presenza di italiani nel mondo nel 2003 ammonta a circa 4 milioni di unità distribuite in circa 200 nazioni, quota che pone il nostro paese al primo posto nell'Unione europea. Di conseguenza il numero degli italiani all'estero è ancora assai superiore (poco meno del doppio) rispetto a quello dei cittadini stranieri che si trovano in Italia.

Potrebbe sembrare logico riscontrare una maggiore accettazione dell'immigrato tra quanti hanno provato personalmente o attraverso componenti della propria famiglia l'esperienza dell'emigrazione. Si tratta di una quota piuttosto rilevante: infatti, ben il 44,7% del campione dichiara di avere avuto in passato un familiare emigrato all'estero, con percentuali analoghe in tutte le circoscrizioni territoriali (tab. 40).

Invece, paradossalmente, i trascorsi migratori sembrano influire negativamente sulla partecipazione e sulla comprensione del fenomeno. Circa un terzo degli intervistati (il 32%) ritiene che gli immigrati si comportino peggio di come si sono comportati gli immigrati italiani all'estero (tab. 41); si tratta di un valore leggermente inferiore rispetto al 35,6% rilevato dalla precedente indagine del 2000. Da sottolineare come, rispetto alla rilevazione precedente, sia nettamente cresciuto il numero di italiani che ha sviluppato un giudizio rispetto a tale questione: infatti, se nel 2000 coloro che non sapevano rispondere rappresentavano addirittura un terzo del campione (il 33,8%), tre anni dopo questa quota scende al 4,4%, a conferma di una maggiore sensibilità sviluppata intorno al tema dell'immigrazione.

Infatti, se il 32% della popolazione ritiene che gli immigrati si comportino peggio degli italiani all'estero, la quota sale al 35,7% tra chi ha avuto un familiare emigrato, mentre è del 28,9% per chi non ha avuto un'esperienza diretta dell'emigrazione (tab.42).

**Tab. 40 - Intervistati che in passato hanno avuto un proprio familiare emigrato all'estero, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Sì	44,7	43,6	44,8	45,2	44,7
No	55,3	56,4	55,2	54,8	55,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 41 - Intervistati che ritengono che gli immigrati si comportino peggio di come si sono comportati gli italiani emigrati all'estero, per classe di età (val. %)**

	Età				Totale
	Da 18 a 29 anni	Da 30 a 44 anni	Da 45 a 64 anni	Oltre 65 anni	
Sì	27,6	30,2	34,0	34,8	32,0
No	68,3	65,1	61,5	61,1	63,6
Non so/non risponde	4,1	4,7	4,5	4,1	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 42 - Opinioni di intervistati che in passato hanno avuto un proprio familiare emigrato all'estero (val. %)**

Ritiene che gli immigrati stranieri in Italia si comportino peggio di come si sono comportati gli immigrati italiani all'estero?	Nel passato un proprio familiare è emigrato all'estero?		
	Sì	No	Totale
Sì	35,7	28,9	32,0
No	61,4	65,5	63,7
Non so	2,9	5,6	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

## 5. IL RUOLO FONDAMENTALE DELLO STATO

Negli ultimi anni, parallelamente all'aumento degli arrivi, è fortemente cresciuto l'impegno dello Stato per la regolazione dei fenomeni migratori. Così si spiega il succedersi di leggi nazionali, l'emanazione di normative regionali, la creazione di una Direzione Generale dedicata all'interno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la creazione di assessorati competenti nelle Regioni e negli altri Enti locali. Da ultimo, la recente legge sull'immigrazione (la n. 189, cosiddetta "Bossi-Fini") nel 2002, che lega la permanenza in Italia del cittadino extracomunitario al contratto di lavoro, ha sollevato aspri dibattiti tra le parti, con il merito indubbio di innalzare il livello qualitativo del confronto sul tema.

Questa assunzione di responsabilità da parte dello Stato su una questione che inizialmente è stata gestita in modo "artigianale" si dimostra in sintonia con l'opinione della grande maggioranza degli italiani che considerano l'immigrazione una questione nazionale, ed attribuiscono proprio allo Stato il compito di governare il fenomeno e di garantire l'integrazione degli immigrati.

Infatti, ben l'81% degli intervistati ritiene che i poteri maggiori in materia di immigrazione li debbano avere le istituzioni centrali; il 35,8%, invece, indica la Regione, il 14,2% il Comune e il 7,6% la Provincia (tab. 43).

Inoltre, l'80% degli intervistati ritiene che lo Stato debba garantire l'integrazione degli immigrati contro un 19,3% che non è d'accordo (tab. 44).

L'incrocio dei dati con il livello d'istruzione degli intervistati evidenzia che sono soprattutto coloro che possiedono una laurea (il 91,8%) o un diploma di scuola superiore (84,6%) a ritenere che lo Stato centrale debba garantire l'integrazione degli stranieri, mentre tra chi al massimo possiede la licenza elementare (76,9%) o la licenza media (74,7%) si registrano percentuali di favorevoli inferiori alla media.

L'85,2% degli italiani, inoltre, ritiene che il governo dovrebbe limitare i flussi di entrata degli immigrati a fronte di un 14,5% che non si ritiene d'accordo con questa affermazione (tab. 45).

Tale convinzione, sostanzialmente trasversale al corpo sociale, appare ancora più radicata tra chi possiede un livello di istruzione più basso (l'88,7% tra coloro che hanno la licenza media), mentre i laureati dimostrano un minore grado di accordo (il 75,3%).

Il 59,4% degli italiani sostiene che le leggi sull'immigrazione del nostro paese siano troppo permissive (tab. 46). Tuttavia, l'entrata in vigore della legge n.189 (la cosiddetta Bossi-Fini) ha contribuito a depotenziare nel corpo sociale tale opinione se si considera che nell'indagine del 2000 coloro che ritenevano troppo tollerante le leggi italiane sull'immigrazione erano il 74,5% della popolazione. Il 25,5% degli italiani giudica, al contrario, adeguate le leggi sull'immigrazione (nel 2000 era appena l'11,5% che dava questa risposta), mentre il 9,9% degli intervistati le ritiene troppo restrittive.

Chi giudica le nostre leggi sull'immigrazione adeguate o al contrario troppo restrittive è soprattutto la parte di popolazione con un più alto tasso d'istruzione (rispettivamente il 40% e il 15,9% tra i laureati), mentre chi possiede un curriculum scolastico inferiore tende a ritenerle fin troppo permissive (il 67,2% tra coloro che possiedono la licenza media).

Nonostante il forte impatto mediatico, oltre la metà degli intervistati (il 55%) non è in grado di esprimere un giudizio riguardo alla recente legge sull'immigrazione Bossi-Fini (tab. 47). L'altra parte si divide praticamente in due: il 21,8% ne dà un giudizio positivo e il 23,2% esprime, invece, la propria contrarietà. A giudicarla positivamente sono soprattutto gli abitanti del Nord-ovest con il 26%, mentre il giudizio negativo è maggiore tra coloro che vivono nel Nord-est (il 24,9%).

Il recente dibattito sull'eventualità della concessione del diritto di voto alle elezioni amministrative per gli immigrati, che ha coinvolto in maniera trasversale componenti della attuale maggioranza e dell'opposizione, ha dimostrato che è arrivato il momento di concentrare l'impegno affinché si realizzi un raggiungimento di parità dei diritti per gli immigrati che risiedono stabilmente in Italia. Su tale questione, peraltro, è d'accordo anche la grande maggioranza degli italiani (il 71,7%), che si pronuncia in modo favorevole alla concessione del diritto di voto alle elezioni amministrative agli stranieri residenti regolarmente in Italia da un certo numero di anni (tab. 48).

Inoltre, è da sottolineare il fatto che ben l'85,8% degli italiani dichiara che, nell'era della globalizzazione, ognuno dovrebbe essere libero di scegliere il luogo in cui vivere, mostrando una disponibilità, almeno in linea di principio, nei confronti di una società aperta in cui la mobilità delle persone dovrebbe essere guidata, piuttosto che da norme e vincoli restrittivi, dalle opportunità economiche e dalle libere scelte individuali (tab. 49).

Quello che è certo è che siamo ancora di fronte ad un quadro ancora poco definito. Gli italiani sembrano accettare maggiormente l'immigrazione rispetto al passato, seppure resistano all'interno del corpo sociale paure e diffidenze vecchie e nuove che finiscono per rallentare la costruzione di una moderna società multietnica.

La metà degli intervistati (il 50,3%) vede, comunque, positivamente il futuro dell'immigrazione nel nostro paese, ritenendo che si arriverà ad una piena integrazione degli immigrati e ad una civile convivenza, contro il 47,4% che, al contrario, ha una visione negativa, ritenendo che si andranno ad inasprire i conflitti sociali (tab. 50).

Una visione ottimistica appartiene soprattutto alla componente più istruita della popolazione (il 70,6% tra i laureati), mentre i più pessimisti sono i meno istruiti (ben il 55,1% di coloro che possiedono la licenza media vedono un futuro negativo per l'immigrazione).

**Tab. 43 - Opinioni riguardo a quale soggetto istituzionale debba avere maggiore potere in materia di immigrazione, per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale*
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Stato Centrale	79,0	75,1	83,4	84,0	81,0
Regione	38,2	42,5	32,9	32,2	35,8
Provincia	7,3	9,5	6,0	7,8	7,6
Comune	12,2	14,6	16,6	14,1	14,2
Non so/non rispondo	1,1	1,4	0,5	0,8	1,0

\* Il totale è diverso da 100 poiché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 44 - Intervistati che ritengono che lo Stato debba garantire l'integrazione degli immigrati, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Sono d'accordo	76,9	74,7	84,6	91,8	80,0
Non sono d'accordo	22,6	23,6	15,1	8,2	19,3
Non so/non rispondo	0,5	1,7	0,3	0,0	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 45 - Intervistati che ritengono che il governo dovrebbe limitare i flussi di entrata degli immigrati, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Sono d'accordo	87,1	88,7	82,7	75,3	85,2
Non sono d'accordo	12,4	11,1	17,0	24,7	14,5
Non so/non rispondo	0,5	0,2	0,3	0,0	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 46 - Opinioni riguardo alle leggi italiane sull'immigrazione, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Troppo permissive	59,7	67,2	57,1	38,8	59,4
Troppo restrittive	8,2	7,0	12,7	15,9	9,9
Adeguate	24,7	22,3	25,4	40,0	25,5
Non so/non rispondo	7,4	3,5	4,8	5,3	5,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 47 - Giudizio riguardo alla nuova legge 189/2002 sull'immigrazione (Legge Bossi/Fini), per circoscrizione geografica di residenza (val. %)**

	Circoscrizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	
Positivamente	26,0	24,7	21,5	17,5	21,8
Negativamente	23,5	24,9	24,6	21,4	23,2
Non so/non risponde	50,5	50,4	53,9	61,1	55,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 48 - Intervistati che ritengono giusto concedere agli stranieri residenti regolarmente in Italia da un certo numero di anni il diritto di voto alle elezioni amministrative, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Sì	65,5	69,5	75,9	85,8	71,7
No	31,3	26,8	21,6	12,4	25,3
Non so/non risponde	3,2	3,7	2,5	1,8	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 49 - Intervistati che ritengono che nell'era della globalizzazione ognuno debba essere libero di scegliere dove vivere, per genere (val. %)**

	Genere		Totale
	Maschi	Femmine	
Si	86,2	85,3	85,7
No	12,7	13,5	13,1
Non so/non rispondo	1,1	1,2	1,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 50 - Opinioni riguardo al futuro dell'immigrazione in Italia, per titolo di studio (val. %)**

	Titolo di studio				Totale
	Nessuno o Elementare	Media Inferiore	Media Superiore	Laurea	
Positivamente, si arriverà ad una piena integrazione degli immigrati ed a una civile convivenza	47,3	43,3	54,5	70,6	50,3
Negativamente, si inaspriranno i conflitti sociali	49,7	55,0	43,1	28,2	47,4
Non so/non rispondo	3,0	1,7	2,4	1,2	2,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

## 6. DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

L'indagine è stata realizzata mediante interviste dirette ad un campione di 2.000 italiani di età superiore ai 18 anni, stratificato secondo il genere, la classe di età (18-29 anni, 30-44 anni, 45-64 anni, oltre i 65 anni), la dimensione demografica del comune di residenza (fino a 15.000 abitanti, da 15.000 a 30.000, da 30.000 a 100.000, da 100.000 a 250.000, oltre 250.000 abitanti), l'area geografica di residenza (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole), specificando le interviste da effettuare in ciascuna regione in modo da individuare specificamente le coordinate geografiche all'interno delle quali si colloca l'intervista, il titolo di studio (laurea, scuola secondaria superiore, licenza media, elementare o nessuno).

Gli intervistati di genere maschile sono il 47,6% del totale, mentre il 52,4% è di genere femminile (tab. 51).

Relativamente allo stato civile, il 69,2% del campione è coniugato o convivente, il 19,6% è celibe/nubile, il 9,2% è vedovo/a, il 2% separato o divorziato (tab. 52).

Il 29,9% del campione fa parte di un nucleo familiare composto da 4 elementi; il 24,3% da 3 elementi; il 21,3% da 2 elementi; l'11% da un solo elemento (tab. 53).

La principale tipologia familiare è la coppia con figli (il 60,3%), seguita dalla coppia senza figli (il 18,5%). Inoltre, il 10,7% è *single* e il 5,8% monogenitoriale (tab. 54).

Per quanto riguarda la variabile anagrafica, il 30,2% ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni, il 28,5% si colloca nella fascia tra i 30 e i 44 anni, il 23,3% ha oltre 65 anni, il 18% ha meno di 29 anni (tab. 55).

Il 15,4% del campione risiede in Lombardia, il 9,2% in Campania, il 9% nel Lazio e in Sicilia, l'8% in Veneto, il 7,8% in Puglia e il 7,6% in Piemonte (tab. 56).

In ordine alle dimensioni demografiche del comune di residenza, il 41% risiede in comuni che contano fino a 15.000 abitanti, il 21,8% in comuni da 30.000 a 100.000 abitanti, il 16,5% in comuni con oltre 250.000 abitanti, il 13,2% in comuni da 15.000 a 30.000 abitanti, il 7,5% in comuni da 100.000 a 250.000 abitanti (tab. 57).

Se si considera la distribuzione geografica del campione per macro regioni, il 36% risiede nel Sud e nelle Isole, il 26,2% nel Nord-ovest, il 19,3% al Centro, il 18,5% nel Nord-est (tab. 58).

In relazione al titolo di studio, il 31,5% possiede un diploma di scuola media superiore, il 30,1% una licenza media inferiore, il 28% la licenza elementare, l'8,5% la laurea, l'1,9% non è in possesso di alcun titolo di studio (tab. 59).

Per quanto attiene la condizione professionale, il 42,8% degli intervistati ha dichiarato di avere un'occupazione regolare, il 24% è in pensione, il 18,7% è casalinga, il 6,3% è studente, mentre il 4,7% è disoccupato e l'1% è in cerca di primo lavoro (tab. 60).

Il 48,5% è un dipendente intermedio, il 19,2% un dipendente con mansioni esecutive, il 15% un imprenditore o un libero professionista, il 12,8% un lavoratore in proprio, il 2,5% un lavoratore atipico, l'1,6% un dirigente (tab. 61).

In relazione al livello socio-economico, il 67,3% degli intervistati dichiara di avere un livello medio, il 14,3% medio-alto, il 12,9% medio-basso, il 3,6% basso e l'1,6% alto (tab. 62).

**Tab. 51 - Distribuzione degli intervistati per genere (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Maschio	47,6	952
Femmina	52,4	1.048
Totale	100,0	2.000

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 52 - Distribuzione degli intervistati per stato civile (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Coniugato/convivente	69,2	1.384
Celibe/Nubile	19,6	392
Vedovo/a	9,2	183
Separato/Divorziato	2,0	41
Totale	100,0	2.000

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 53 - Distribuzione degli intervistati per nucleo familiare (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
1	11,0	219
2	21,3	427
3	24,3	488
4	29,9	600
5	10,5	209
6	2,3	46
7	0,3	6
8	0,2	3
11	0,1	1
12	0,1	1
Totale	100,0	2.000

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 54 - Distribuzione degli intervistati per tipologia familiare (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Single	10,7	214
Coppia senza figli	18,5	369
Coppia con figli	60,3	1.208
Monogenitore	5,8	115
Altra tipologia	4,7	94
Totale	100,0	2.000

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 55 - Distribuzione degli intervistati per classe di età (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
da 18 a 29 anni	18,0	362
da 30 a 44 anni	28,5	570
da 45 a 64 anni	30,2	603
oltre 65 anni	23,3	465
Totale	100,0	2.000

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 56 - Distribuzione degli intervistati per regione di residenza (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Abruzzo	2,5	50
Basilicata	1,1	24
Calabria	2,8	56
Campania	9,2	185
Emilia	6,6	131
Friuli	2,1	42
Lazio	9,0	179
Liguria	2,9	57
Lombardia	15,5	311
Marche	2,8	56
Molise	0,4	11
Piemonte	7,6	151
Puglia	7,8	155
Sardegna	3,1	61
Sicilia	9,0	179
Toscana	6,3	126
Trentino	1,9	37
Umbria	1,2	25
Valle Aosta	0,2	5
Veneto	8,0	159
Totale	100,0	2.000

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 57 - Distribuzione degli intervistati per ampiezza demografica del comune di residenza (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Fino a 15.000 abitanti	41,0	819
da 15.001 a 30.000 abitanti	13,2	264
da 30.001 a 100.000 abitanti	21,8	435
da 100.001 a 250.000 abitanti	7,5	152
Oltre 250.000 abitanti	16,5	330
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>2.000</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 58 - Distribuzione degli intervistati per circoscrizione geografica di residenza (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Nord-Ovest	26,2	524
Nord-Est	18,5	369
Centro	19,3	386
Sud e Isole	36,0	721
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>2.000</b>

Fonte: indagine Censis, 2003



**Tab. 59 - Distribuzione degli intervistati per titolo di studio (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Nessuno	1,9	38
Licenza elementare	28,0	560
Licenza media inferiore	30,1	601
Diploma scuola media superiore	31,5	631
Laurea	8,5	170
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>2.000</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 60 - Distribuzione degli intervistati per condizione professionale (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Occupato regolare	42,8	856
Occupato irregolare	2,2	44
In cerca di primo lavoro	1,0	20
Disoccupato	4,7	94
Pensionato	24,0	479
Studente	6,3	125
Casalinga	18,7	374
Altra condizione non professionale	0,3	8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>2.000</b>

Fonte: indagine Censis, 2003



**Tab. 61 - Distribuzione degli intervistati per posizione nella professione (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Imprenditore o libero professionista	15,0	114
Lavoratore in proprio (commerciante, artigiano, agricoltore)	12,8	97
Dirigente o quadro direttivo	1,6	12
Dipendente intermedio (impiegato, insegnante, tecnico specializzato)	48,5	368
Dipendente con mansioni esecutive (operaio, bidello, commesso)	19,2	146
Lavoratore atipico (collaboratore non assunto, consulente, non professionista, ecc.)	2,5	19
Altro	0,4	3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>759</b>

Fonte: indagine Censis, 2003

**Tab. 62 - Distribuzione degli intervistati per livello socio-economico (val. % e v.a.)**

	val. %	v.a.
Alto	1,6	31
Medio alto	14,3	286
Medio	67,3	1.347
Medio basso	12,9	257
Basso	3,6	72
Non risponde	0,3	7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>2.000</b>

Fonte: indagine Censis, 2003